

Fondi comuni, più soldi nei portafogli i risparmiatori si affidano ai professionisti

Mariano Mangia

L'INDUSTRIA DEI SERVIZI PER GLI INVESTIMENTI STA VIVENDO UNA FASE DI CRESCITA GRAZIE AL DECISO MIGLIORAMENTO DI ALCUNI INDICI RIGUARDANTI LA FIDUCIA E ANCHE ALL'AUMENTO DEL DENARO IN CIRCOLAZIONE: L'INDAGINE DEL CENTRO STUDI EINAUDI

Roma
L'industria italiana dei servizi finanziari sta vivendo una fase di decisa crescita, come evidenziato dalla raccolta dei fondi comuni aperti, favorita anche dal positivo andamento dei mercati finanziari. Gioca a favore anche l'andamento dell'economia. Siamo abituati a valutare crescita economica e inflazione in termini di prospettive dei mercati finanziari, ma il loro andamento influisce anche su un altro aspetto, non meno rilevante, ossia sulla domanda di strumenti e servizi finanziari. Nel 2016 è cresciuto ulteriormente il reddito disponibile delle famiglie italiane, mentre è rimasta stabile la ricchezza netta. Un quadro in miglioramento che trova conferma anche nei dati rilevati nell'ultima "Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani" condotta da Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi. Rispetto alla precedente edizione, ad esempio, c'è un balzo di 10 punti percentuali, dall'82 al 92%, della quota di intervistati che si dichiara finanziariamente indipendente, aumenta anche la percentuale di chi ritiene il proprio reddito sufficiente o più che sufficiente. Migliorano i redditi e cresce il risparmio, ma in misura meno che proporzionale; la quota di intervistati che dichiara di aver risparmiato nei 12 mesi precedenti è aumentata di tre punti percentuali, passando dal 40 al 43%, la spiegazione che gli estensori dell'indagine danno a questo disallineamento tra incrementi di reddito e risparmio è la possibilità che i maggiori redditi siano andati a recuperare in prevalenza il soddisfacimento di bisogni rimasti indietro a causa della crisi. In compenso chi ha risparmiato, lo ha fatto in misura maggiore, la percentuale di reddito accantonato è salita in un solo anno dal

9,6 all'11,8%.

La crescita, sia pure contenuta, dei flussi di risparmio non sembra aver cambiato la propensione al rischio dei risparmiatori italiani che tra rendimenti, liquidità e sicurezza continuano a privilegiare quest'ultimo aspetto. "I piccoli risparmiatori sembrano partire bene, ossia dalla protezione del capitale, ma proseguire male, perché cercano la sicurezza nel posto sbagliato, ossia negli investimenti intrinsecamente sicuri, anziché nella diversificazione dei loro portafogli", scrive nelle sue conclusioni il curatore dell'indagine, Giuseppe Russo. La preferenza per la sicurezza e i bassi rendimenti obbligazionari stanno determinando una polarizzazione delle scelte

investimento: da un lato cresce la quota di patrimonio finanziario detenuto in forma liquida, el 2016 i depositi delle famiglie sono aumentati di oltre 40 miliardi; dall'altro aumenta il peso del risparmio gestito, un intervistato su quattro dichiara di possedere un prodotto gestito ed è in crescita anche la quota media del patrimonio gestito. Il ricorso al risparmio gestito è maggiore tra i grandi risparmiatori, il 6,2% investe in fondi, gestioni o polizze, tra coloro che dispongono di un reddito superiore ai 1.500 euro sono investitori e tra i laureati. E' poi interessante scoprire cosa abbia spinto a investire in prodotti di risparmio gestito, dei quali, peraltro, gli investitori si dichiarano largamente soddisfatti: non la ricerca di maggiori rendimenti, indicata solo dal 25%, ma principalmente due ragioni, la prima delle quali è considerata "virtuosa" ed è la possibilità di ridurre i rischi diversificando, indicata da quasi il 56%; la seconda ragione, "il vantaggio di affidare i risparmi a esperti e non pensarci più" è invece considerata una motivazione meno virtuosa, perché rivela la difficoltà a scegliere gli investimenti.

Ci sono, infine due ulteriori aspetti che emergono dall'indagine. I tassi di interessi prossimi allo zero, se non negativi, si traducono in rendimenti obbligazionari poco appetibili, ma anche in condizioni più favorevoli per i mutui e questo ha favorito una ripresa degli acquisti di ca-

se. Il secondo punto riguarda "un non piccolo salto di qualità" che si è compiuto nell'investimento in azioni, tornato a essere considerato interessante dal 5,5% del campione, era il 4,4% lo scorso anno. "Il cambiamento è quantitativamente limitato, ma qualitativamente apprezzabile, perché la maggioranza degli investitori dichiara di investire in Borsa puntando all'apprezzamento di medio e lungo periodo", si legge nel rapporto. Un ritorno di interesse per le azioni che tuttavia riguarda una fascia minoritaria di investitori, prevalentemente ben istruiti e con redditi medio-alti.

I rendimenti obbligazionari destinati a rimanere bassi ancora per qualche tempo rappresentano un problema per la maggior parte dei risparmiatori che non sembra "attrezzata" per af-

frontare scelte di investimento complesse, un intervistato su tre, ad esempio, dichiara che trova difficile comprendere a fondo le caratteristiche di rischio di un investimento. C'è un gap da colmare in termini di competenze e di informazione, ma questa condizione rende ancora più rilevante il ruolo svolto dalla consulenza finanziaria.

Su questa tema viene in soccorso un'altra indagine, quella elaborata dalla Consob sulle scelte di investimento delle famiglie italiane. Viene confermata una scarsa "assistenza" nelle scelte di investimento, solo un investitore su tre usufruisce della consulenza Mifid, ovvero di raccomandazione personalizzate, gli altri ricevono una consulenza passiva o generica. Le motivazioni che spingono a richiedere una consulenza sono esigenze di pianificazione finanziaria di lungo periodo e protezione del patrimonio, nella scelta del professionista giocano un ruolo rilevante la fiducia che ispira e il fatto che sia raccomandato dalla propria banca o intermediario, mentre le sue competenze interessano meno, è rilevante per il 19% circa del campione. Sono poi molto indicative le risposte fornite dagli intervistati in materia di costi del servizio, tema quanto mai di attualità, dal momento che la Mifid II rafforza gli obblighi di trasparenza in questo ambito.

Ben il 45% degli intervistati non sa indicare come venga remunerato il proprio consulente, mentre un 37% ritiene che il servizio sia gratuito; non si comprende bene come viene remunerato il servizio, ma il suo costo compare tra i fattori che maggiormente scorraggiano la do-

manda di consulenza, dopo la mancanza di fiducia nel consulente, indicata nel 40% circa dei casi. Al ridotto livello di consapevolezza del costo della consulenza, si abbina poi una scarsa propensione a pagare tale servizio, propensione che tuttavia tende a crescere con il crescere del gra-

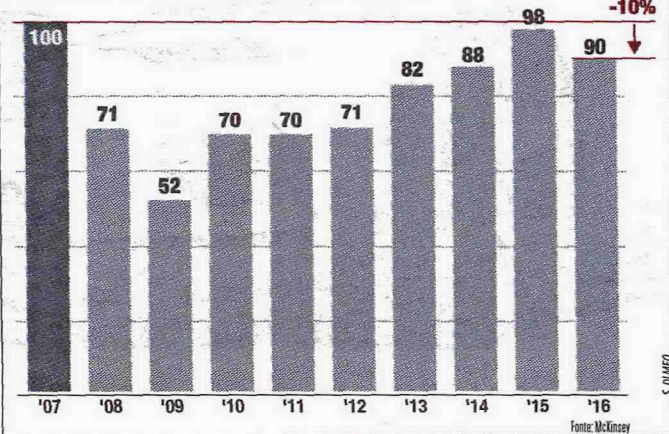
do di personalizzazione delle raccomandazioni ricevute, fino a raggiungere il 43% tra gli investitori assistiti da consulenza MiFID; ancora, una percentuale tra il 40% e il 70% degli intervistati ha difficoltà a valutare la qualità del servizio ricevuto. Un ultimo dato, poco incoraggiante: i ri-

sparmatori italiani sono riluttanti a fornire al consulente le informazioni di cui ha bisogno ai fini della valutazione di adeguatezza della proposta di investimento, con un 14% degli intervistati che non vede proprio la necessità di fornire informazioni.



PRIVATE BANKING OCCIDENTALE, I PROFITTI

Per la prima volta dalla crisi scendono; base 2007 = 100



Secondo una ricerca di Intesa Sanpaolo c'è un balzo di 10 punti percentuali, dall'82 al 92%, della quota di intervistati che si dichiara finanziariamente indipendente

PB OCCIDENTALI, FLUSSI IN ENTRATA NETTI.

Variazione %

